

LES THUGS



PLAYD SKIRT

THE  
GUNSLINGERS

BLACKBOARD  
JUNGLE

GRUPPO STEINHOF

AUTOPSIA D.S.

DIGGING  
IN THE SOUL

BLUESJEANS  
BAND

1  
C O M E • O N • B O Y • L E T ' S • D A N C E

**H A R D**

★ **F U N** ★

**MAGAZINE**



HARD FUN MAGAZINE È  
UN PROGETTO SPAZIO MUSICA,  
ORGANO DEL CENTRO SOCIALE  
CONTRO L'EMARGINAZIONE  
GIOVANILE DI BRINDISI  
PERIODICO MENSILE  
NUMERO UNO  
FEBBRAIO 1989  
SUPPLEMENTO A  
STAMPA ALTERNATIVA  
DIRETTORE RESPONSABILE  
MARCELLO BARAGHINI

AUT. TRIBUNALE DI ROMA N° 14276  
PROGETTO GRAFICO REDAZIONALE A  
CURA DI SPAZIO MUSICA  
HANNO COLLABORATO A QUESTO  
NUMERO:

MICHELE DE PASCALI · GIUSEPPE  
BORTONE · PIERO TONTI ·  
GIUSEPPE DORMIO · VINCENZO  
ASSANTE · GIUSEPPE PERRICCI ·  
MARIA SORIO · OLIVIA PINTO ·  
MASSIMO DE PACE · GIACOMO  
ESPOSITO · ANTONIO MARRA ·  
FILIPPO MOTOLE · PAOLA RUBINI ·  
GIACOMO PAGANELLI · TEATRO  
STEINHOF · MARIO MERICO

## REDAZIONALE

★ A molti il ricordo di "Tracce" è ancora fresco.

Quell'unico numero della 'prima' vera rivista di "cultura urbana" di Brindisi ha scosso la curiosità di giovani e non.

Ebbene quella piccola "idea" rinasce sotto una nuova veste grafica e con un nuovo nome HARD FUN MAGAZINE.

L'intenzione questa volta è che la rivista abbia un'uscita mensile.

HARD FUN MAGAZINE è innanzitutto una pubblicazione d'informazione delle attività che il collettivo Spazio Musica organizzerà in futuro.

Chiunque può collaborare al "MAGAZINE"; la redazione è formata dagli stessi che svolgono l'attività artistica preferita partecipando ai "party di lavoro" tutti i venerdì verso le 19,30.

Noi della redazione non ci prefiggiamo nessun obiettivo, andiamo oltre, l'importante è che siamo vivi e vegeti, crescendo insieme, organizzando nuove iniziative sperando nell'adesione di nuovi collaboratori.

Non vogliamo arrivare da nessuna parte e non vogliamo certo cambiare il mondo ma risvegliare la nostra addormentata città.

# "FIORI NEL DESERTO"

## AUTOPSIA D.S. THE GUNSLINGERS DIGGING IN THE SOUL

★ Dai primissimi anni 80 Brindisi offre costantemente un certo ricambio di gruppi nell'ambito del rock locale. È indubbio che musicalmente tra le cinque provincie pugliesi, la nostra città ha dimostrato, a conti fatti, di essere se non la più attiva certamente la scena più costante per seguito e impegno.

Il rinnovamento, non solo anagrafico, è iniziato quindi nei primi anni di questa decade, a mio modesto avviso, grazie ad uno dei più importanti gruppi cittadini, la gloriosa "Trash Band", che tra pregi e difetti ha avuto il merito di far fuoriuscire la musica rock locale dal torpore creativo nel quale si trovava da diversi anni, rivestendola di contenuti sonori certamente più attuali.

Questo, chiaramente, senza nulla togliere al parallelo operato in questo senso da parte di strutture come il Centro Sociale o di radio private, di coordinamenti, di semplici privati appassionati che più o meno nel medesimo periodo hanno contribuito alla formazione di una realtà rock brindisina.

E proprio all'interno del collettivo Spazio Musica del Centro Sociale che recentemente si sono costituite 3 nuovissime rock bands formate da giovanissimi, a testimonianza del fatto che il rock and roll è tutt'altro che un cadavere eccellente, ma musica giovane fatta da giovani per i giovani (sembra uno slogan pubblicitario ma tant'è).

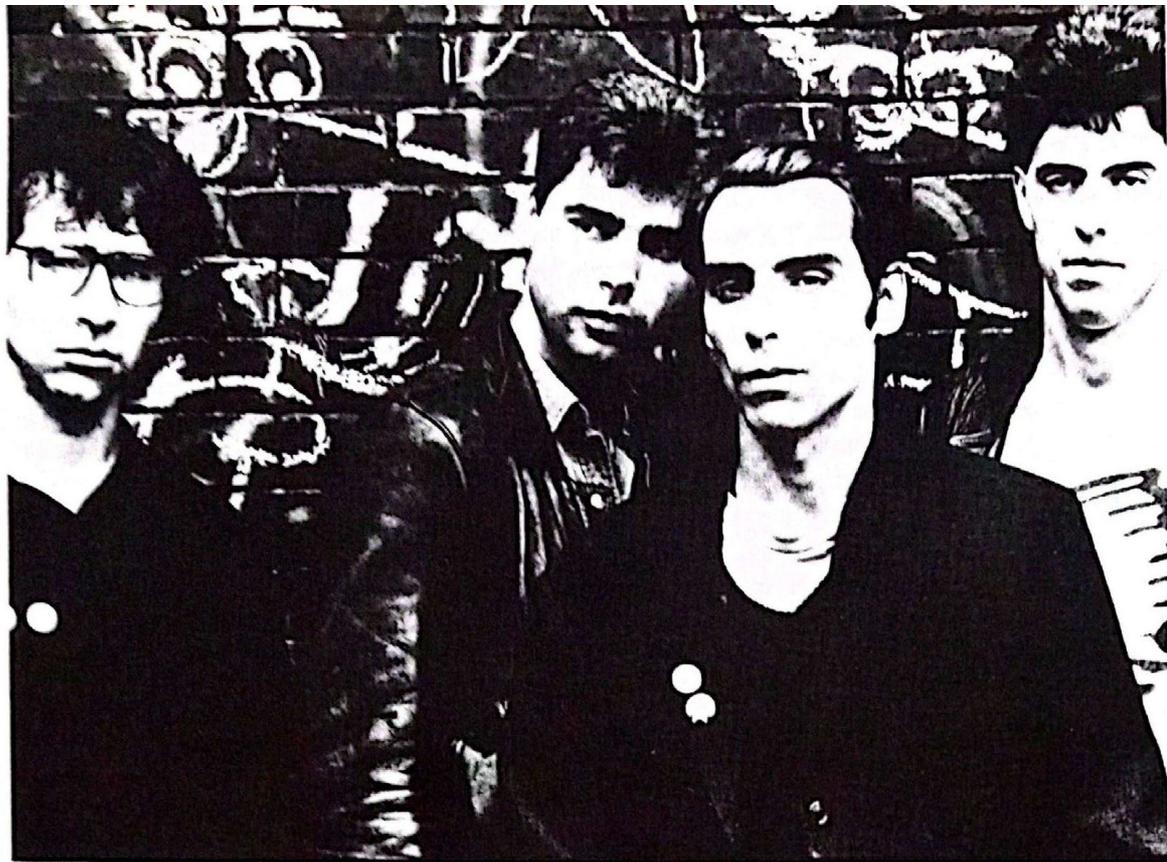
I 3 gruppi si sono tutti formati nel corso del 1988, e appartengono a 3 diverse realtà dell'universo rock, ovvero l'heavy metal, l'hardcore punk e il detroit sound. Analizzando nel particolare, in ordine meramente alfabetico, troviamo per primi gli AUTOPSIA D.S. dediti a sonorità Hardcore con testi cantati in italiano. Si sono conosciuti verso la fine dell'estate all'interno del "centro sociale" e hanno iniziato a suonare solo da due mesi. Dichiarano di voler

usare il fattore subliminale dell'hardcore per trasmettere i propri ideali cercando attraverso la loro musica di attuare un'autopsia al sistema.

Gli Autopsia sono: Bruno al basso, Massimo alla chitarra, Alessandro alla voce e un batterista provvisorio Joe. Il gruppo è quindi alla ricerca di un batterista fisso, di conseguenza se apprezzate i ritmi Hardcore e avete esperienze in percussioni siete pregati di farvi avanti.

**THE GUNSLINGERS** - Il gruppo si forma anch'esso come per gli Autopsia l'estate scorsa, dalla fusione di due precedenti bands. I componenti condividono la stessa passione per i Velvet Underground, difatti in principio eseguono in maggioranza covers del mitico gruppo di Lou Reed, in seguito il suono si sposta verso un sound più sporco di chiara matrice Detroit. La linea-up, dopo varie vicissitudini, sembra oramai essersi assestata, alla voce troviamo Giuseppe, Michele (già al basso con i disciolti Knells) alla chitarra, Olivia al basso, anche i Gunslingers non hanno un batterista fisso. La Band ha esordito dal vivo lo scorso ottobre, in un party per 'halloween' nella chiesetta del Centro.

**I DIGGING IN THE SOUL**, sono una band di formazione assai più recente, nascono difatti nell'autunno dell'88. Il gruppo, attualmente privo di un batterista in pianta stabile, è composto da Claudia al basso, Fabio alla chitarra ritmica, Nico alle tastiere, Pedro chitarra e Giacomo alla voce, i 5 "digging in the soul" sono accomunati dalla reciproca passione per il garage, gran parte del loro repertorio, quindi, comprende covers di gruppi dediti al sixties sound, anche se la band, in futuro, non esclude di poter cambiare direzione al proprio sound essendo disponibile alle più diverse influenze musicali.



# HARD-CORE FUN PARTY: LES THUGS IN CONCERT

## 1) LES THUGS

★ Quando nel 1978 i californiani Middle Class pubblicarono il loro primo EP, scatenarono un vero e proprio putiferio nella scena rock underground statunitense.

Mai prima di allora un gruppo punk aveva suonato dei pezzi così veloci.

Fu solo l'inizio di quello che, non molto più tardi, fu battezzato Hard-core punk. Da allora, centinaia di gruppi più o meno validi sono nati e morti sulla scia di questo fenomeno.

Oggi, a distanza di più di dieci anni, quella che sembrava dovesse risolversi in una innocua moda passeggera è divenuta una delle più importanti tendenze del rock contemporaneo. Fa piacere, inoltre, constatare come anche lontano dai tradizionali centri nevralgici quali l'America o l'Inghilterra, esistano formazioni capaci di infiammare gli animi in misura non certamente minore degli altri

colleghi d'oltre manica e d'oltre oceano.

Una delle più valide è senza dubbio quella dei francesi LES THUGS di Angers.

La classica definizione di "Hard-core punk band", comunque, risulta estremamente riduttiva per definire la loro musica, intrisa come è di soluzioni liriche e melodiche individuabili soprattutto nell'uso quasi strumentale e non urlato che essi fanno della voce.

I Thugs sono in attività sin dal 1982 ma è solo nel 1984 che pubblicano il loro primo lavoro, il 45 giri "Frenetic Dancing". Due anni più tardi è la volta del mini LP a 33 giri "Radical Hysteria" che segna il loro passaggio alla Closer, seguito, sempre nello stesso anno dal singolo "Never Get Older".

Il 1987 vede, invece, l'uscita di "Electric Troubles", un EP 12" con sette brani pubblicato dalla Vinyl Solution mentre nell'88 viene dato alle stampe "Dirty White Race" un altro

12" EP con quattro pezzi che rappresenta un attacco al sempre più dilagante problema della questione razziale. Oltre a questi lavori, i Thugs hanno anche partecipato a numerose compilations ("Raw Cuts", "eyes on You", "Battle of the Garages") e pubblicato anche alcuni demo-tapes e flexi.

La line-up è abbastanza tipica: Eric alla chitarra e alla voce, Thierry alla chitarra, Pierre al basso e Christophe alla batteria e alla voce.

Di innegabile effetto è la potenza ed il fascino che emana la loro musica, una batteria tribale, un basso che sfiora l'hard ed una chitarra ritmica da "wall of sound" ramonesiano creano la base ideale per il non virtuoso ma efficacissimo solismo della sei corde e della voce di Eric. Un rock and roll sincero e senza troppa acqua, dunque, che potrebbe senza nessun azzardo inalzare i Thugs al ruolo di alfieri del nuovo "high speed rock" degli anni novanta.

## 2) IN CONCERT

★ 30 Novembre 1988, Hard Fun Café, Via S. Chiara a Brindisi, fumo, aria consumata, luci rosse e blu, i piatti della batteria scintillano sul palco, le spie rosse degli amplificatori sono accese; d'un tratto buio totale. Il mormorio della gente cessa di botto mentre quattro ombre guadagnano il set, pochi istanti, poi quattro colpi di bacchette ed è subito un putiferio. Le rombanti note di "Flash President" avevano così aperto il concerto brindisino dei Thugs.

La tensione del pubblico, colto un po' di sorpresa dall'irruenza dell'attacco, esplose come non mai sostenuta dal granitico sound prodotto dall'ensemble francese.

Un'atmosfera così intensa ed elettrica da poter essere toccata con le mani, si sprigionava dal palco.

Un rito, la celebrazione della potenza sull'altare del r'n'r più viscerale ed animalesco dove il pogo era la preghiera dei fedeli che si innalzava sempre più intensa.

Terminato il primo brano, Eric sciorina poche parole di presentazione in un francese strettissimo e l'attacco violento di "Legal Drugs" stronca sul nascere un fragoroso applauso.

Una ruota che gira sempre più vorticosamente, da "Mad Train" che mette in luce le straordinarie doti del batterista Christophe, a "Femme Fatal", da "Radical Hyster" alla grandissima "Bad News From The Heart" che rappresenta l'apoteosi del concerto con uno scatenatissimo assolo di chitarra finale da parte di Eric.

Ansanti e grondanti sudore, molti gettano la spugna e i Thugs sembrano quasi capirlo quando partono con uno strumentale non troppo dissennato che dà modo ai più di tirare il fiato. Ma si tratta solo di pochi minuti; una fulminea controllata all'accordatura e si riparte subito alla grande: "W.I.T.P.", "Dead Dreams" e "Lost in the Suborbs" fanno letteralmente tremare le pareti dell'Hard Fun Café mentre anche i più mansueti vengono trascinati inesorabilmente nel gorgo dello "slam dancing" più

tribale.

L'innegabile perizia tecnica e l'alta professionalità del gruppo vengono sempre di più fuori dimostrando chiaramente che "Hard-core" non è sempre sinonimo di urla rumore e confusione.

Esiste della spiritualità anche nell'esasperazione: questa sembra la lezione che i Thugs vogliono insegnarci e molti probabilmente lo avranno capito.

Si prosegue sino alla fine con un'altra serie di bombe soniche tra le quali spiccano soprattutto "I Need You" e "Chess and Crimes", ed è la volta dell'ultimo pezzo: "Dirty White Race" tratto dall'omonimo ultimo lavoro del gruppo che mette in mostra anche l'impegno sociale che emerge dal testo.

Finito il brano i Thugs staccano i loro cavi e si ritirano nel back-stage da dove poco dopo usciranno accolti da un coro di urla per concedere il richiestissimo bis.

"Bulgarian Blues" riapre di lì a poco le ostilità e per altri 15 minuti circa l'ennesimo pugno d'acciaio percuote ripetutamente gli animi degli ascoltatori.

Poi e la fine definitiva.

Le immancabili orecchie ronzanti rimandano ai momenti salienti del concerto e la grossa e calorosissima affluenza di pubblico ha dimostrato ancora una volta come gli sfortunati e decentratissimi rockers salentini gradiscano come non mai queste poche ma veramente sentite manifestazioni di controultura.

"Come puoi essere orgoglioso della tua sporca razza bianca come puoi essere orgoglioso della tua stupida faccia bianca uccidi gli indiani e gli ebrei come puoi essere orgoglioso quando il sangue dei negri macchia le tue mani bianche".

"Dirty White Race" -  
Lea Thuga

Giacomo ESPOSITO

## 3) L'INTERVISTA

★ Abbiamo avuto la possibilità di scambiare qualche parola con Les Thugs in occasione del loro ultimo concerto in terra italiana all'Hardfun Café del centro sociale. Il portavoce del quartetto è Christopher, nonché batterista e autore dei testi.

HF - Les Thugs vengono da Angers, esiste una scena rock nella vostra città?

Angers è una piccola e tranquilla cittadina che non possiede una vera e propria scena rock, vi sono piuttosto 3 o 4 buone bands che suonano lì, che tra l'altro mi piacciono moltissimo.

HF - Questi gruppi hanno la possibilità di incidere qualcosa?

Vuoi dire se hanno un qualche tipo di contratto discografico? Sì, alcune di queste band hanno registrato E.P. e albums per etichette indipendenti.

HF - Qual'è il rapporto tra la scena indipendente e il mercato ufficiale delle grandi compagnie in Francia? È separato come in Italia?

Totalmente separato, per le Major incidono solo poche bands che vengono etichettate come rock, ma in realtà eseguono del pop commerciale con influenze fifties, le band di vero rock incidono per le labels indipendenti ed agiscono esclusivamente all'interno del circuito underground, intorno ad esse esiste un vero e proprio movimento specie per i gruppi che cantano in francese.

HF - Esiste quindi in Francia un mercato indipendente?

Sì, ma è un mercato assai limitato, solo pochi gruppi arrivano a vendere intorno alle diecimila copie.

HF - Per quale motivo molti grandi artisti anglosassoni riescono a trovare un contratto solo con etichette francesi come la New Rose o la Closer?

Le etichette come la New Rose sono in contatto esclusivamente con artisti anglosassoni perché rivolgono il loro prodotto essenzialmente al mercato estero, non a caso i gruppi sottocontratto vendono pochissimo in Francia.

HF - Perché accade questo?

Perché i francesi hanno la reputazione di essere attratti dai "losers", gente come Johnny Thunder, Sky Saxon o Willie Alexander, in Francia

ci sono molti appassionati che amano un certo tipo di rock tradizionale, il tutto logicamente sempre in un ambito indipendente.

Come avete contattato la Vinyl Solution?

Nel 1984 registrammo il nostro primo E.P. che vendette molto bene nell'allora negozio di dischi Vinyl Solution, in Inghilterra. All'epoca nel negozio vi lavorava un francese al quale il disco piacque molto. Quando quelli della Vinyl fondarono una propria etichetta avevamo da poco inciso le tracks di Electric Trouble e ci offrirono di pubblicarle con la loro label.

HF - Avete contatti con le altre bands della Vinyl?

Si abbiamo suonato con gli Hard-Ons in Olanda, una delle nostre band preferite, poi conosciamo molto bene i Birdhouse e il nostro bassista ha suonato negli Stupids.

HF - Nei primi mesi dell'88 avete registrato un singolo intitolato "Dirty white race", vi è qualche riferimento a quello che è accaduto alle ultime elezioni presidenziali nel tuo paese?

Sì, naturalmente, anche se questa piaga che è il razzismo non esiste solo in Francia, in quanto la fiera di appartenere alla razza bianca e la convinzione che il sistema di vita occidentale sia superiore agli altri è riscontrabile dovunque in occidente.

In Francia, il problema non riguarda solo l'estrema destra, ma anche la destra moderata, la sinistra e persino il partito comunista.

HF - Siete soddisfatti del lavoro di produzione su Electric Trouble?

Sì, perchè tu non lo sei?

HF - Sì, ma penso che non si sia dato giusto peso alla voce...

Non è la prima volta che ci dicono questo, ma è stata una nostra precisa scelta, abbiamo voluto dare più risalto alle chitarre, generalmente quando si valorizza la voce, le chitarre vengono penalizzate.

HF - Di cosa parlano i tuoi testi?

Parlano del quotidiano, gli argomenti politici mi interessano è chiaro, però non mi piace scrivere canzoni sul Sud Africa o sul Nicaragua, è molto più importante per me descrivere l'alienazione nella vita di ogni giorno.

HF - Progetti futuri?

In Gennaio registreremo il nuovo disco che dovrebbe uscire intorno a Febbraio, Marzo. Electric Trouble verrà stampato al più presto in Germania, Spagna e Stati Uniti, negli States sarà stampato per la Subpop.

# QUANDO IL R'N'R È UNA RAGIONE DI VITA

## HARD FUN CAFE LIVE

★ Continua la rassegna dei concerti rock nell'ex chiesetta di via S. Chiara, rassegna peraltro avviata il 30 novembre scorso con uno stupendo ed esaltante live-act dei francesi LES THUGS.

L'iniziativa è, come al solito, curata e gestita dal collettivo spazio musica del centro sociale che si prefigge, ancora una volta, di dare l'opportunità agli sfortunati e decentratissimi rockers salentini, di assistere ad esibizioni di gruppi noti e meno noti, anche se tutti degni di menzione, dando, soprattutto a questi ultimi la possibilità di far circolare il proprio nome.

La validità dell'iniziativa ci è stata più volte dimostrata dalla notevole affluenza di pubblico, soprattutto nelle grandi occasioni. Probabilmente il ricordo più fresco è proprio quello del concerto dei Thugs, ma non bisogna dimenticare altri live di grosso calibro come quello dei Celibate Rifles o ancora quello dei Not Moving che hanno reso testimonianza di quanto grande e bisognosa di spazi sia la popolazione dell'underground controculturale sparsa un pò dovunque nel "tacco dello stivale".

Ed è proprio al maggiore allargamento possibile di questa già nutrita schiera che il collettivo spazio musica da sempre tende, raccogliendo le urla di richiesta di coloro che, in caso contrario, avrebbero pochissime probabilità di riuscire a placare la propria sete di cultura alternativa. Vi rimandiamo a tal proposito al prossimo 28 Febbraio, con gli americani SCREAMING TREES.

## PLAYD SKIRTS LIVE

★ L'ultimo live del mese di dicembre, nonché del 1988, è stato quello

di una formazione proveniente da S. Cesario in provincia di Lecce, ovvero i Playd Skirts.

Un gruppo abbastanza giovane visto che la loro nascita risale al Febbraio del 1987.

Anche loro, come molti altri complessi, si formano sulla scia del revival "garage-punk" di derivazione anni 60 e, difatti proprio queste sono le maggiori influenze musicali dei Playd Skirts, i quali, d'altro canto, non disdegnano di strizzare l'occhio anche alle cosiddette "radici" ovvero Blues, Rhythm and Blues e Rock and Roll. Del resto, "genuina" e "concreta", sono i due aggettivi con i quali essi stessi definiscono la propria musica.

Il quintetto è composto da Marco Marenaci alla voce, Daniele Pascali all'organo Vox, Alberto Lusci alla batteria, Gianni Carubia al basso, Danilo Gigante alla chitarra ritmica e Paolo Pascali alla chitarra solista.

I loro dichiarati padri spirituali sono i Fuzztones; i Chesterfield Kings, i Miracle Workers, i Vipers, i Creeps e i Wylde Mammoths; vale a dire, per chi non lo avesse capito, la crema della nuova ondata Garage.

Un pubblico abbastanza numeroso ha mostrato di apprezzare lo show proposto dalla band di San Cesario e, al termine dell'esibizione, loro stessi si sono mostrati contenti del buon feeling che si è venuto a creare in sala durante il concerto.

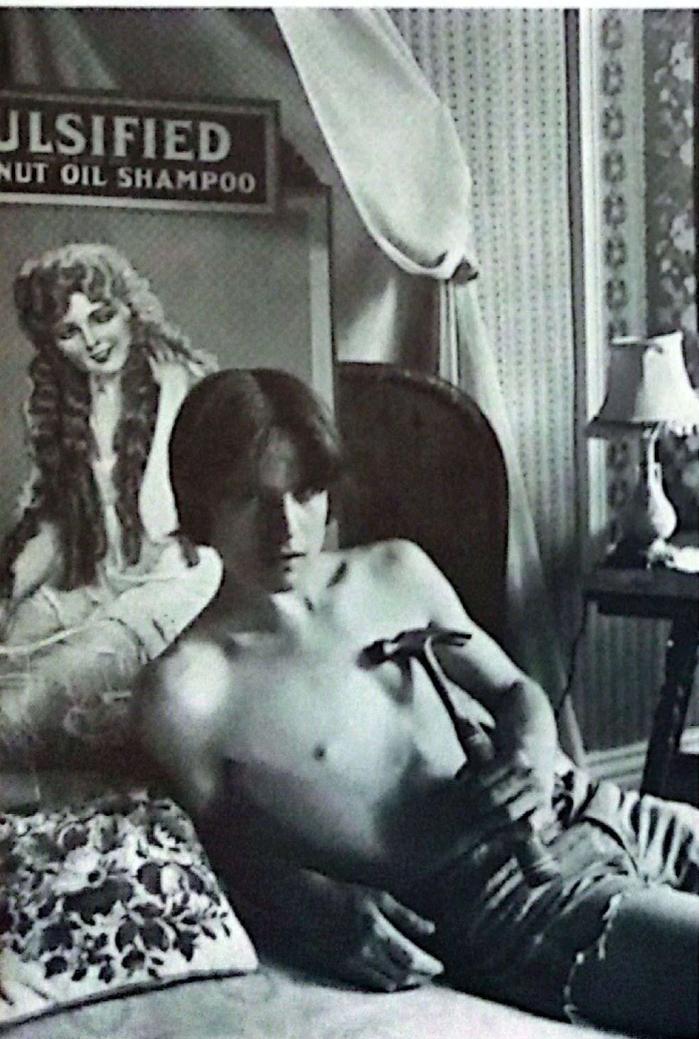
Si è iniziato con "Your body not your soul" dei Morlocks e poi una serie di altre cover, tra le quali, in ordine sparso, ricordo "Inside Out" dei Miracle Workers, "Strychnine" dei Sonics, "Sellar Dweller" dei Fuzztones, "Time Will Tell" e "She Told Me lies", dei Chesterfield Kings, "Enough of your love" dei Wylde Mammoths etc.

È quando sconfinano nel beat più puro che i Playd Skirts ci offrono il meglio delle loro capacità, vedi "Questa notte" degli Avvoltoi e "E pensi a me", un brano di cui la band salentina, in perfetto stile beat, ha scritto il testo in italiano sulla base musicale di una canzone dei Gruesomes.

Qualche piccola sbavatura della sezione ritmica e la tastiera un pò nascosta non hanno per nulla offuscato una serata riuscitissima: Marco Marenci mostra di trovarsi a suo agio sul palco e tutti i ragazzi sanno trasmettere al pubblico il loro entusiasmo di suonare rock.

Insomma, senza dubbio, sono i Playd Skirts la migliore band leccese che ci sia capitato di ascoltare da quando si parla di rinascita rock nella provincia salentina. Aspettiamo, quindi, di ascoltare dei pezzi scritti da loro, fiduciosi in un definitivo salto di qualità.

Antonio MARRA



## BLACKBOARD JUNGLE & THE GUNSLINGERS LIVE

★ L'onere di aprire la serata è spettato ai Gunslingers, una formazione cittadina sulla quale avevo già raccolto buoni commenti.

La loro esibizione ha confermato appieno i giudizi ricevuti ed ha scaldato a dovere gli spettatori, accorsi ancora una volta numerosi a testimoniare la grande fame di rock che affligge la nuova "fauna underground" brindisina.

La band ha certamente le idee molto chiare, ed in un panorama come quello odierno che abbonda di gruppi insipidi, questo è già qualcosa. In concerto hanno espresso la loro completa devozione al Detroit Sound ed al suo profeta Iggy Pop.

La loro scaletta comprendeva anche tre loro composizioni le quali non hanno certo sfigurato nei confronti delle numerose chicche di cui era infarcito il live-act ("White Light White Heat", "Search And Destroy", "Born To Lose" ed altri ancora).

Una prestazione dunque più che sufficiente nella quale s'è distinto il cantato di Giuseppe che oscilla tra l'Iggy Pop più sguaiato ed il Lou Reed più sornione.

Certo la band possiede ancora margini di miglioramento notevoli, legati soprattutto all'assemblamento dell'organico ed al conseguente consolidamento del loro muro sonoro.

A ruota è seguita l'esibizione dei Blackboard Jungle.

Tra il pubblico c'era molta attesa e curiosità alimentata tanto dal fatto che la band, ultimamente s'era vista poco all'opera, quanto dal voler constatare direttamente cosa avesse comportato nell'economia del gruppo la forzata sostituzione del chitarrista solista.

Se poi si considera il fatto che il concerto cadeva alla vigilia di un avvenimento che certamente può determinare una svolta decisiva alle ambi-

zioni della band, allora si può bene immaginare la tensione che aleggiava sul palco.

Una tensione esasperata da una introduzione "psico-sperimentale" esplosa poi in tutta la sua furia e la sua violenza con i primi accordi di "Tobacco Road".

Ebbene sì, questa volta anche i più scettici (loro malgrado) saranno stati accontentati. I Blackboard, nel ruolo per loro più congeniale, di protagonisti della serata, hanno dato vita ad un live-act di intensità e qualità veramente elevati. A detta di molti una esibizione che da tanto tempo non si aveva modo di vedere da queste parti.

Un set tiratissimo che ha sposato anche i più accaniti "pogatori", ricco comunque di momenti lirici particolarissimi che hanno deliziato anche i cultori dal palato più fino.

Assieme alle risapute capacità, nel corso della serata è emersa soprattutto la maturità raggiunta dalla band.

Sotto la spinta della poderosa sezione ritmica di Zorba e Brivido, è emersa (nonostante qualche ingenuità iniziale) il solismo di Nico, dimostratosi disinvolto e preciso quanto creativo.

Su tutto si è eretta comunque la eccezionale prestazione di Vince leader carismatico, catalizzatore e domatore di folle nonchè fulcro attorno al quale la band riesce a ruotare e liberarsi in modo incredibile. Bravi, veramente bravi.

Per i cultori di tutto ciò che viene da lontano finalmente una lezione che non si dimenticherà presto.

Che per i Blackboard Jungle sia finalmente giunto il momento di riprendersi almeno parte di quello che, in questi anni, hanno dato al R'n'i?

Giuseppe PERRICCI

## BLUESJEANS LIVE

★ Un interessante e, soprattutto, divertente serata è stata quella in occasione del concerto brindisino dei Bluesjeans, un cosiddetto "on the road

band" che ama suonare blues e jazz anni '20-'30.

Con simpatica e maliziosa ironia i nostri quattro musicisti (Beppe Finello - chitarra e voce, Roberto Zucca - trombone e voce, Giusy Bartol - voce e banjo, Massimo Lupotti - basso tuba e voce) si sono esibiti in numerosi pezzi cercando (e riuscendo) a riportare al chiuso lo spirito della vita da strada.

Convincente ed ammirevole la prestazione del chitarrista Beppe che in più di un momento ha lasciato stupefatto il pubblico per l'agilità nel suonare e pizzicare le corde della chitarra.

A fame da tramite tra spettatori e gruppo è stata la simpatica e carina Giusy che ammiccando a ironici doppi sensi e battute divertentissime ha dimostrato d'essere non solo brava a cantare, ma anche di riuscire ad instaurare col pubblico un notevole feeling.

Gli altri due componenti del gruppo hanno completato il tutto con notevole professionalità e Massimo ha impressionato tutti per il suo bassissimo.. timbro di voce.

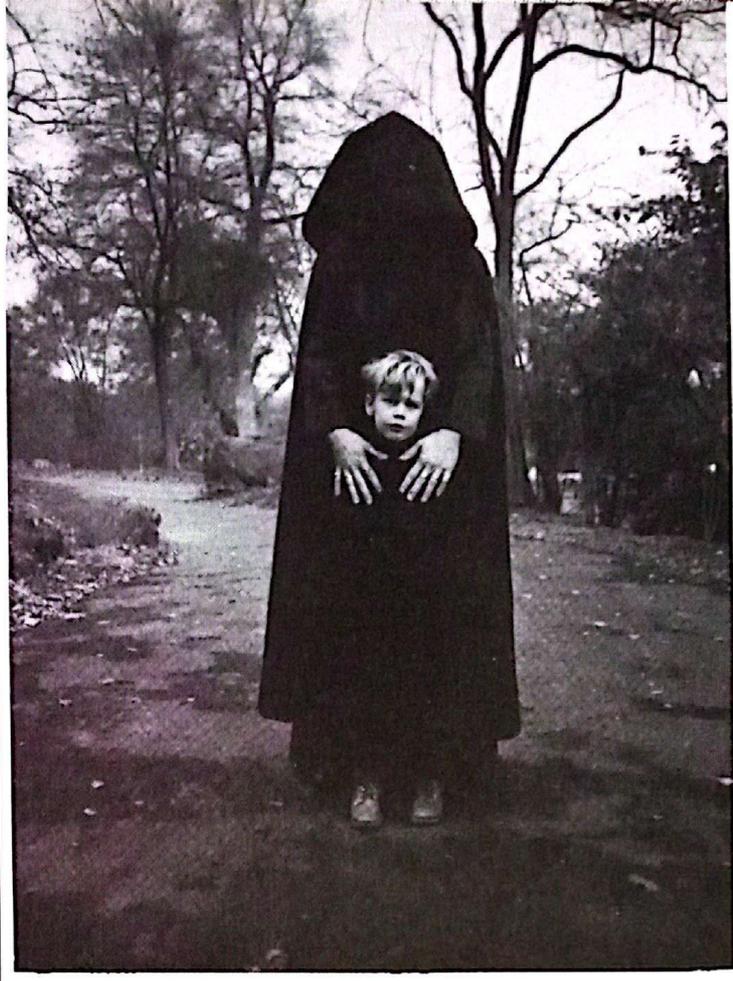
Notevoli le composizioni del quartetto, molte del solo Finello (slow train, tracce di immagine), che ha dimostrato un'eccellente capacità compositiva ed un'ottima conoscenza storica del genere musicale proposto.

Tra le cover più famose e seguite ricordiamo: "Cacaine, Summertime, Mercedes Benz di J. Joplin, Me and Bobby McGee" ed inoltre molti meravigliosi gospels.

Insomma un'occasione tutta d'oro per gli amanti del genere che hanno goduto di ben due ore di ottima musica, anche se il pubblico verso la fine un pò stanco ha lasciato la sala; questo perchè la musica da strada è un genere poco conosciuto e, purtroppo, poco apprezzato.

Speriamo di rivedere al più presto i nostri quattro ed intanto facciamo loro tantissimi auguri e... Keep on the road!

Giacomo PAGANELLI



TEATRO STEINHOF

# CONTAINER

★ Fu battezzata "Steinhof", una casa di riposo viennese che raccoglieva quegli artisti che arrivati alla conclusione della loro attività creativa, venivano stipati soprattutto perchè inservibili per l'arte istituzionale. Questo riguardava l'Austria dei primi del novecento, oggi "Steinhof" è un monumento nazionale.

Nel Salento oggi, pur non essendovi un alcun tipo di influenza borbonica, esiste lo "Steinhof".

È un piccolo teatro della memoria, che non vuole dimenticare di esistere, è un gruppo che si evolve nell'organico pur conservando la propria micro-identità, è ancora, un teatro capriccioso che non vuole preoccuparsi di confezionare pacchi regalo per un pubblico viziato e abituato a continue e morbide carezze.

"S" lavora, nell'ansia dell'identificazione di nuovi segni verso una in-

trigante ricerca dell'arte come estensione della consapevolezza sensoria.

Il nuovo allestimento del gruppo è una scommessa, una avventura intrapresa insieme agli amici del Centro Sociale, che si è preoccupato delle spese di produzione.

L'idea di fondo di questo spettacolo parte dal concetto del rifiuto di "una" sensibilità artistica, per rivendicare la giostra dei sentimenti-sensazioni, le forme astratte e la globalità degli stili rappresentativi.

Il "Gruppo Steinhof", è una realtà nuova e interessante, ma in una città dove la cultura è sottomesa, gli addetti alla cultura pronunciano a fatica un nome così maledettamente borbonico.

Arrivederci a teatro.

Giuseppe DORMIO



# KOREYA: CAMPO DI AZIONE TEATRALE

## IMPRESSIONI SU UN INVITO A "PRANZO"

★ Domenica, giorno di riposo.

Strada Brindisi Gallipoli, il sole taglia il vetro in tanti ritagli di pensiero, qualcosa di paragonabile a un "giorno ferito impazzito di luce" che lascia spazio alle schegge della coscienza, ed è autoipnosi sino al "Castello", sedotto dal "principio di realtà".

Sono seduto su un muretto di sassi, penna e agenda tra le mani.

8.30: omaggio ad un sole meno pigro. Un contadino nella mia immaginazione litiga con le prime cinque parole di questi appunti affrettati; poi mi guarda sconcertato, forse pensa ad un rilievo ed in qualche modo lo è.

Arrivano ad onde gli amici di Koreya, parlo con Salvatore di "luci mancate" e ancora una volta il sole ricorda un problema che sembra essere lonta-

no.

Mentre il gruppo si prepara, intreccio con Luca, scenografo del gruppo, una piacevole chiaccherata su ODIN TEATRET, sulla danza, sui prezzi contenuti delle verdure e delle paghe nel Salento.

10.30: sono pronti.

Entro in una sala, lo spazio scenico, penso sorridendo, farebbe invidia a quelli della pubblicità sui detersivi (i pensieri cattivi servono a sgravare la tensione).

Il primo personaggio, la sorella più anziana, guadagna la scena portando assieme a se un "bianco felicità" che pian piano si anima, sparisce, riappare tra pieghe di malinconia mal celata, diventa casa, focolare.

Poi, la rivolta, piccoli lutti sentimentali e piccole vendette: è la volta del "nero tristezza"; colore della prosa,

della sofferenza e del mistero, nero è il luogo preferito degli agguati... finché rimarranno nascondigli.

E ancora una volta ritorna il protagonista di questa mia giornata, il sole con tutti i suoi colori tutti da scoprire, come tutto da scoprire è questo spettacolo.

Poco da dire, per l'8 marzo a Brindisi si prepara un evento che ha grosse capacità di "rifrazione luminosa", per usare un termine legato a questo mio giorno dedicato al sole.

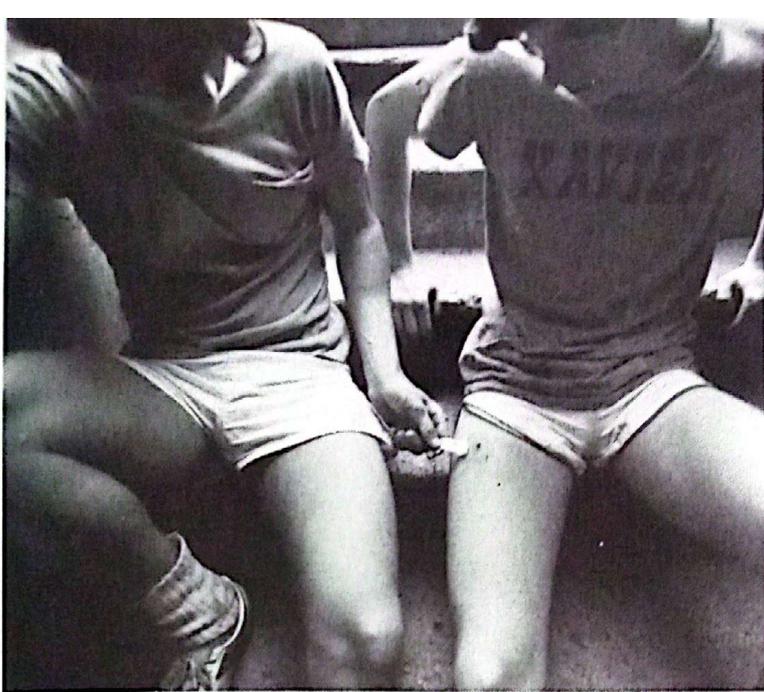
Il contadino ha lasciato i campi per andarsi a sedere a tavola.

Per me è già stato pranzo.

Mi aspetta il ritorno a casa, la fine della giornata; il "nero".

Alessandro FIORELLA





## A PROPOSITO DI GIOVANI LEGGE SULLA DROGA: VECCHI SOFISMI, NUOVE REPRESSIONI

★ Il dibattito in corso sul progetto di legge di riforma della 685/75 ha assunto toni che suscitano alcune riflessioni.

Prima di tutto non condividiamo un alcun tipo di atteggiamento punitivo e coercitivo nei confronti dei consumatori.

La punibilità del tossicodipendente aggrava ulteriormente la situazione già compromessa di chi è più fragile.

Il ricovero coatto oltre ad essere inaccettabile come proposta terapeutica, in quanto nessuna terapia è possibile contro la libera scelta della persona, renderebbe la comunità ed i servizi per le tossicodipendenze, luoghi di controllo sociale, carceri certo più blande ma sempre nella logica della segregazione punitiva.

Poi, la stessa legge non fa nessuna differenza tra le varie sostanze, l'hashish e la marijuana sono state messe sullo stesso piano dell'eroina.

È troppo facile inasprirsi sui giovani, accentuando i toni dell'emergenza e avanzando proposte di soluzioni false, che coprono le cause vere e proprie da cui nasce la tossicodipendenza.

È strumentale far leva sulle paure e sulle ansie della gente, sul bisogno di sicurezze e di certezze così manifesto oggi.

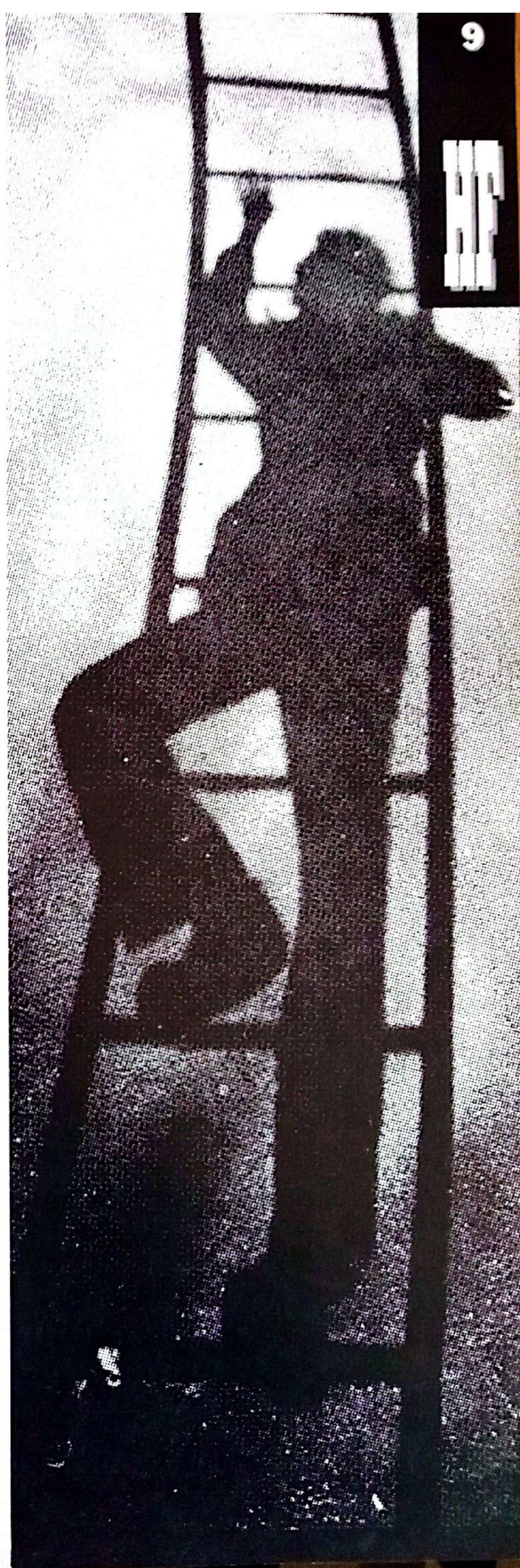
Relegare, rinchiodare in carcere o in comunità dà tranquillità, perchè elimina ciò che interroga tutta la società. Tutto si risolve ribaltando il problema scaricandolo sui giovani, e sui giovani più disperati, senza affrontare il nodo delle responsabilità delle istituzioni e della necessità di una seria politica sulla condizione giovanile.

I progetti giovani rimasti sulla carta o addirittura neanche elaborati, i centri di interesse ipotizzati dalle leggi regionali mai utilizzate, la mancanza di qualsiasi occasione di momenti culturali, le inadempienze di una intera classe politica non c'è nessuna legge che le penalizzi.

È impensabile in questo scenario drammatico prevedere la punibilità di centinaia di migliaia di giovani solo perchè si fanno gli spinelli, quando esiste sul mercato legale, e viene largamente pubblicizzata, una sostanza come l'alcool che procura danni gravissimi all'organismo, causando decine di migliaia di morti ogni anno per Cirrosi Epatica ed altre malattie letali.

La legge Russo-Iervolino non deve essere approvata; ne va della libertà di ognuno di noi.

Mario MERICO



**HARD FUN CAFE**

**PRESENTA**

# SCREAMING

**T R E E S**

*in concerto*



**MARTEDÌ 28 FEBBRAIO**

**ORE 20,30**

**CENTRO SOCIALE VIA S. CHIARA 6 BRINDISI**